

# 1

Ventitré, sono ventitré le carte scintillanti dei cioccolatini; alcune sul cuscino altre sul tappeto; altre ancora strette strette in una pallina quasi volessero nascondersi. Vorrei alzarmi e farle sparire, una ad una così da avere l'illusione di non averne divorati poi tanti.

Raccogliendo i vestitini colorati dei mattoncini di cioccolato, mi sento ridicola: grassa e buffa. Stringo in pugno la carta azzurra, quella del tuo cioccolatino preferito, tu saresti stata capace di mangiare solo quello ignorando il giallo, l'arancione, il verde ed addirittura un secondo azzurro.

Ti detesto Angelica; detesto il tuo essere bella e corteggiata, disinibita ed ironica e ti adoro Angelica, ti adoro perché sai farmi vivere tra le tue parole, dietro i tuoi racconti, quel che a me non accadrà mai. Io non sarò altro che la tua ombra grassa, il tuo riflesso brutto.

Ed il mio nome? Ed il tuo? Sembrano prendersi gioco di noi; Deborah, Deborah con l'acca, quell'acca di cui si vantano in tante quell'acca che urla, scalpita, ruggisce, mentre io appena riesco a sussurrare. Ed il tuo? Angelica tu? Con quel musetto furbo, gli occhi sempre vispi e con quelle gambe lunghe da Venere

tentatrice? E' un paradosso! Sono le nove Angelica, chiamami. Fai squillare il telefono e raccontami con quel tuo timbro vellutato quel che ti è capitato oggi. Tu vivi Angelica e io scriverò per te. Tu sei la mia migliore amica ed io saprò essere il tuo diario. So troppe cose di te e sarà bene che io inizi a scriverle sin da ora perché si sa; la mente corre più veloce della penna. Cerco di ordinare i pensieri, di raccogliere le immagini, parlo di immagini perché quando tu mi parli io ti vedo: sei avvolta, fasciata, nei tuoi abiti da "gioco", Come tu stessa ami definirli ed il gioco è sempre lo stesso: sedurre. Ricordo quando mi agghindasti perché potessi giocare anche io; mi pettinasti i capelli, provasti a truccarmi nonostante le mie smorfie ti rendessero complicatissimo il lavoro, litigammo perché non volevo saperne del rossetto. Tu, pazientemente, mi enumerasti le regole del gioco: lo sguardo deve accarezzare la preda e saper essere fuggevole dapprima e poi sfacciato tutto d'un colpo. Quando venne il momento di abbigliarmi inevitabilmente perdesti tutto il tuo entusiasmo. Tu sei abituata a puntare sulle anche, sulle gambe sottili ed io? Come avrei potuto sedurre io con tutta quella carne insaccata in panni neri ed informi? Così giocasti sola anche in quella occasione.